



in diocesi cremona

Domenica 5 aprile 2015

CRONACHE E VITA
DALLA NOSTRA CHIESA

a cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali
via Stenico 3, 26100 Cremona
tel. 0372/80090
fax 0372/463420
comunicazionisociali@diocesidicremona.it

famiglia e vita

«Voglio la mamma»

Anche in provincia di Cremona si è costituita, a cura di un gruppo di cremonesi, cremaschi e casalchesi, l'associazione «Voglio la mamma»: a presiederla sarà Davide Vairani, di Soresina. L'associazione si impegna a livello nazionale per promuovere la famiglia naturale, realizzando eventi per sensibilizzare il tessuto sociale sulle tematiche a difesa del matrimonio tra uomo e donna e la salvaguardia della vita.

9

gesti e parole. Il vescovo Lafranconi nelle celebrazioni liturgiche pasquali ha indicato la strada per ripercorrere il cammino del Signore lungo la storia

«Con Cristo risorti e in Lui viventi»



un «concerto diffuso»

Note d'organo in Duomo

Dopo i concerti corali che hanno accompagnato le domeniche di Quaresima, la programmazione musicale che unisce liturgia e musica prosegue in Cattedrale con l'esecuzione quasi integrale dell'opera organistica di Olivier Messiaen (1908-1992) da parte dell'organista titolare Fausto Caporali. Le musiche saranno eseguite nelle solennità per le quali lo stesso Messiaen le ha composte: Pasqua, Ascensione, Pentecoste, Trinità, Corpus Domini, Ognissanti, Natale. Oggi, domenica di Pasqua, le musiche di Messiaen saranno proposte in un "concerto diffuso": dopo le Messe del mattino, le Toccate (Dieu parmi nous, Transports de joie); poi, alle 16.30, prima dei Vespri delle 17, una silloge di brani legata alla solennità; alle 17.30, dopo i Vespri, altre due grandi Toccate (Combat de la Mort et de la Vie, Offrande et Alleluja final).

Nelle riflessioni offerte dal presule non è mancato il ricordo dei cristiani martiri di oggi, perseguitati e uccisi perché fedeli di Cristo

DI VINCENZO RINI

Si è concluso nella gloria della risurrezione il cammino della Settimana Santa: iniziato con il breve momento della gloria terrena all'entrata in Gerusalemme, continuato con il cammino verso il Getsemani dopo la cena pasquale di Gesù con i discepoli, ha raggiunto il culmine nella salita di Gesù al Calvario per il sacrificio della salvezza, per poi concludersi con il cammino di Maria di Magdala, di Pietro e di Giovanni verso il sepolcro. Cammini terreni trasformati in cammini di salvezza e di fede, per constatare che la storia di Cristo è stata un percorso dalla vita terrena alla

gloria eterna attraverso la croce per giungere alla risurrezione. Le celebrazioni in Cattedrale a Cremona presiedute dal Vescovo Dante Lafranconi hanno rivissuto le tappe di questo cammino trasformandole in cammini di conversione nella partecipazione ai misteri di Cristo. Il giorno delle Palme ha meditato sul cammino di fede apparente di chi ha camminato festante accanto a Lui nell'ingresso a Gerusalemme, senza camminare poi con lui fino al Calvario; ricordando però il cammino di fede del Centurione, di Giuseppe d'Arimatea e soprattutto

delle donne, che hanno camminato dietro a Gesù fino al Calvario. Il Giovedì santo il vescovo, alla Messa del Crisma, ha indicato ai preti la strada dei sentieri amati da Cristo, da Lui consacrati e mandati a portare l'annuncio di salvezza. E nella Messa in Coena Domini, commentando l'itinerario di Pietro dalla dichiarazione di amore a Gesù fino al rinnegamento e all'incontro con lo sguardo di Gesù che lo fa sentire perdonato,

dichiarava: «Se lui ha rinnegato il Signore, il Signore, invece, non l'ha rinnegato». E ha proseguito: «Questo è quello che c'è di grande e bello nella nostra vita di cristiani: egli non ci rinnega mai, anche se prendiamo strade diverse». E il segno evidente dell'«aver parte» con lui è proprio l'Eucaristia: il corpo e sangue di Cristo messi nelle mani di ciascuno.

Il Venerdì Santo mons. Lafranconi, nell'Azione liturgica della morte di Gesù, ha indicato la strada per gettare le basi di un mondo nuovo, possibile se si è accomunati alla Passione di Cristo. Infatti «dall'albero della croce il Figlio di Dio fatto uomo dona salvezza a tutta quanta umanità». E nella processione serale con la reliquia della Sacra Spina, ha ricordato che la Croce è mistero di iniquità e, nello stesso tempo, di misericordia, secondo la prospettiva con la quale la si guarda: se dal basso, immersi nel peccato; o dall'alto, con lo sguardo di Dio. In questa luce il Vescovo ha ricordato commosso i cristiani che oggi, sempre più numerosi, subiscono il martirio. Nella Veglia Pasquale, ultima tappa del cammino con Cristo, il Vescovo, rivolgendosi ai sette catecumeni che stavano per ricevere i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana, ha affermato: «Avete ricevuto Gesù, il Vangelo, la comunità dei suoi discepoli, cioè la parrocchia che vi ha accompagnati in questo cammino. Ora diventate cristiani. Iniziate una vita nuova in compagnia di Cristo; sarete morti al peccato con la rinunzia a Satana e alle sue opere e, soprattutto, sarete risorti con Cristo per camminare in una vita nuova, fondata sul credere in Lui, per riceverne la remissione dei peccati e camminare con lui e con la Chiesa fino alla risurrezione della carne». E aggiungeva: «Ora entrate a fare parte della Chiesa; non dimenticate che si tratta di una Chiesa di martiri, cioè di testimoni, che annunciano la propria fede nel mondo». E sottolineava: «La vostra testimonianza deve essere vissuta e manifestata in un luogo prioritario: la vostra parrocchia».



la parola
del vescovo

Pasqua: rinnova la vita e trasforma la società

DI DANTE LAFRANCONI *

Che cosa significa per me celebrare la Pasqua quest'anno? Significa riconoscere in essa la chiave che consente di trovare il senso di quanto stiamo vivendo in questo tempo di rapidi cambiamenti in cui si intrecciano speranze e incertezze, timori e slanci. E la chiave è Gesù Cristo, nella vicenda che conclude la sua esistenza terrena con la morte e la risurrezione. La celebrazione della Pasqua, come ogni altra celebrazione liturgica, ne fa memoria, non come semplice rievocazione del passato, ma come azione che attinge oggi all'acqua scaturita da quella inesauribile sorgente di salvezza che è la morte-



risurrezione di Cristo. Ogni celebrazione liturgica, infatti, non è semplicemente un rito: è l'attualizzazione di un evento che compenetra la storia di ogni tempo e di ogni persona, facendone emergere il significato e il valore che vanno oltre il tempo. E', appunto, una chiave di lettura per comprendere l'oggi, in quanto svela all'uomo il suo destino ultimo: come per Cristo, così anche per lui morte e risurrezione sono inseparabili. Non c'è risurrezione senza attraversare l'esperienza della morte, la quale, però, viene per così dire trasfigurata dalla risurrezione, in quanto non è più l'ultimo e invalicabile termine dell'umano, ma l'introduzione al suo definitivo compimento.

È questo ciò che intuisce e inaspettatamente dichiara il centurione pagano che nella morte di Gesù intravede la sua glorificazione e confessa:

«Veramente costui era Figlio di Dio» (Mt 27,54). È questo ciò che esprime, con la voce sommessa e vibrante per la forza della fede, la madre di due dei ventun cristiani copti sgozzati dai fanatici dell'Isis il 15 Febbraio scorso in Libia. Se vedesse passare per strada chi ha ucciso i suoi figli cosa farebbe? «Chiederei a Dio di aprirmi gli occhi e gli chiederei di venire a casa nostra perché ci ha aiutati ad entrare nel Regno di Dio». Parole che qualcuno potrebbe giudicare insensate, che comunque non trovano giustificazione puramente nella ragione. Eppure sono parole che sentiamo profondamente vere, non tanto per acquietare le nostre ansie quanto per motivare il nostro impegno quotidiano a costruire quella «civiltà dell'amore» che rende vivibile la vita e fraterna la società. In questa impresa c'è posto per ogni uomo e in primo luogo per chi è cristiano in forza della fede nel Signore Risorto. Non perché i cristiani sono i più bravi, ma perché ne hanno il dovere, avendo accettato dal Signore la missione di essere «luce del mondo e sale della terra». Ce lo ricorda la liturgia della Veglia pasquale quando ciascuno di noi attinge dalla fiamma del Cero pasquale - simbolo di Gesù Cristo - la fiamma della propria candela rievocando la consegna, ricevuta al momento del proprio battesimo, di camminare sempre come figli della luce fino all'incontro col Signore. Auguro a tutti di celebrare la Pasqua non solo come rito, ma come grazia che, rinnovando la nostra vita, trasforma anche la società. È il desiderio, anzi il bisogno di tutti. Sia l'impegno di ciascuno.

* vescovo di Cremona

Un inserto a settant'anni dalla Liberazione

Il settimanale diocesano «La Vita Cattolica», nell'edizione pasquale, offre ai lettori un fascicolo di 84 pagine: «1945-2015: A settant'anni dalla Liberazione - Pace, pace, pace». È una breve antologia di testi pubblicati da protagonisti della vita ecclesiale e civile cremonese di quegli anni: l'arcivescovo di Cremona Giovanni Cazzani, il giovane prete milanese Enrico Assi, in seguito vescovo di Cremona, don Primo Mazzolari, don Carlo Bellò, don Luisito Bianchi e Fiorino Soldi. Il fascicolo è introdotto da un intervento del Vescovo mons. Dante Lafranconi sul tema: «Libertà e Liberazione alla luce della storia passata e del perenne mistero pasquale», nel quale sottolinea che la libertà vera è possibile solo nel mistero di Cristo risorto, liberatore dal male e dalla morte. A concludere il fascicolo un ricordo di Renzo Gastaldi e Carlo Gilberti, giovani di A.C. morti per la libertà, a cura di Franco Verdi. Sul tema della Liberazione il settimanale «La Vita Cattolica» pubblicherà poi, a complemento, un ampio fascicolo sul numero in uscita giovedì prossimo, a cura dell'Anpi cremonese.

Comune di Cremona e Focr insieme per i progetti giovani

È di 50 mila euro la somma che il Comune di Cremona ha stanziato per la collaborazione con la Focr in ambiti sociali specifici. Per accedere alle risorse, le parrocchie devono ogni anno presentare progetti dettagliati nell'ambito di minori, attività estive e culturali da elaborare in un tavolo di coprogettazione affinché idee e finalità dell'azione siano sempre più univoche. «È stato deciso di strutturare e potenziare la collaborazione nella forma del tavolo di coprogettazione perché intendiamo dare al mo-

mento dell'elaborazione un significato che vada al di là dell'aspetto tecnico ed economico» ci ha detto don Paolo Arienti, responsabile Focr. Fragilità, sostegno, animazione estiva, progetti culturali sono gli ambiti entro i quali gli oratori possono sviluppare i loro progetti. «Quest'anno - ha ripreso don Arienti - entrerà in piena attività l'iniziativa di Soglia per incontrare i gruppi informali di giovani. Abbiamo formato sei universitari che saranno seguiti da due operatori. Interverranno su richiesta dell'oratorio».

Continua il microcredito per persone in difficoltà



Rafforzare il lavoro di «accompagnamento» delle persone alle quali viene fornito un prestito in denaro attraverso le comunità parrocchiali. «Per fare ciò la Caritas diocesana - spiega il direttore, don Antonio Pezzetti - proporrà cammini di formazione per quelle persone che, all'interno delle comunità, si impegneranno in questo compito fondamentale». È questa la novità 2015 contenuta nel rinnovo (è il sesto) della convenzione fra Banca Cremonese e Fondazione San Facio destinata a regolare il micro-credito ideato per persone in difficoltà in grado, però, di impegnarsi a rimborsare le somme ricevute in tempi concordati affinché possano poi essere riutilizzate a sostegno di altri. Dal 2009 sono stati erogati oltre 360 mila euro. Nel tempo, la cifra si è ridotta dai 70 mila euro annui iniziali a 15.300 euro. Arduo è stato veder ritornare le somme prestate anche se attraverso piani di rimborso adeguati alle possibilità dei riceventi. Ecco perché, quest'anno, il lavoro di accompagnamento sarà costante. «La forza del microcredito - dichiara il presidente di Banca Cremonese, Antonio Davò - sta proprio nella dignità che si riconosce alla persona in difficoltà di poter accedere a un prestito che, diversamente, in banca gli sarebbe stato negato». «Questo intervento ha una valenza educativa - continua don Pezzetti - e responsabilizza chi chiede aiuto».

Tornano visibili gli arazzi del Duomo

La mostra «I magnifici intrecci», presso il Museo del Violino, presenta le dodici grandi opere sulle Storie di Sansone, oltre alle due sulla vita di Cristo

È stata inaugurata mercoledì scorso, 1° aprile, alla presenza del vescovo Dante Lafranconi, del sindaco Gianluca Galimberti, di Luciana Buschini Arvedi, e del parroco del Duomo mons. Alberto Franzini, la mostra dedicata al ciclo di arazzi della Cattedrale di Cremona raffiguranti le «Storie di Sansone», organizzata da Diocesi di Cremona, Comune di Cremona, Unomedica Srl, Fondazione Arvedi Buschini. I 12 grandiosi arazzi, 7 dei quali restaurati, resteranno esposti fino al 30 agosto nel Padiglione delle Esposizioni annesso al Museo del Violino (in piazza Marconi 5). Un valido motivo, tra i tanti per invitare il pubblico di Expo 2015 a visitare la nostra città. La rassegna espositiva, curata da mons. Achille Bonazzi, responsabile dell'Ufficio Beni culturali, è un evento eccezionale. Al magnifico ciclo unitario, unico al mondo rimasto integro su questo tema biblico, sono affiancati due altri arazzi, residui di un ciclo in gran parte andato disperso sulle Sto-

rie di Gesù. È una mostra imponente: oltre 400 metri quadrati di tessuti finemente intrecciati, realizzati dalla manifattura Raes di Bruxelles ai primi del Seicento. Secondo la tradizione e un antico documento del tardo Seicento attribuito a Giovanni Battista Natali, «ingegner» e pittore della Cattedrale di Cremona, il ciclo dedicato a Sansone si diceva partisse da cartoni del grande Pieter Paul Rubens di cui l'arazzeria di Raes si forniva. Documenti rinvenuti recentemente indicano l'autore come Michel Coxie, pittore di Malines, allievo di Giorgio Vasari e a contatto con Miche-

langelo e Raffaello nonché influenzato da Giulio Romano. Gli arazzi (costati 9.240 fiorini) vennero esposti per l'Ascensione del 1630. Col tempo risultarono decisamente ingombranti. Per un secolo vennero malamente esposti, arrotolati sui pilastri della chiesa. A fine '800 finirono arrotolati in cilindri pieni di naftalina e quasi dimenticati. Finché, negli anni venti del Novecento, tre di essi vennero affidati alle cure delle suore ricamatrici di un convento del territorio. Le stesse suore si occuparono, nei decenni successivi, di altri tre arazzi. Poi, grazie all'impegno di privati, di associazioni locali e della Fondazione Comunitaria, è iniziata la rinascita. Con un considerevole impegno professionale ed economico, altri due arazzi sono stati stesi, rinforzati, lavati e restaurati. Oggi il recupero è completo su 7 dei 12 pezzi. La mostra al Museo del Violino è occasione per sensibilizzare all'urgenza di prendersene ulteriormente cura. Apertura: da martedì a domenica, ore 10/19. Lunedì chiuso.